

RITROVATO IL PALAZZO DI CACCIA DEL SOVRANO SVEVO NELLA FORESTA DEL CAMARO PRESSO MESSINA

Un'importante scoperta che arricchisce la Sicilia di un ulteriore tassello nel variegato paesaggio dei luoghi di caccia federiciani

di **FILIPPO SCIARA**

(Officina di Studi Medievali – Palermo)

Come è noto, grandissimo fu l'interesse coltivato da Federico II per la caccia e, specialmente, per la falconeria. L'autore della biografia di Gregorio IX, con riferimento al sovrano, riporta: «egli trasformò il titolo di maestà in un ufficio delle cacce e non si ornò di armi e leggi, bensì si circondò di cani e uccelli strillanti, da imperatore divenne cacciatore, scambiò lo scettro della sua grandezza col giavellotto da caccia e, senza pensare alla vendetta contro i nemici, alzò le aquile del trionfo all'uccellazione».¹ Lo stesso imperatore, nel proemio del suo *De arte venandi cum avibus*, riferendosi ad Aristotele scrive: «Nella stesura abbiamo seguito anche Aristotele, (ma solamente) ove è stato opportuno. Infatti, su molti argomenti, come abbiamo appreso attraverso l'esperienza, soprattutto a proposito delle nature di alcuni uccelli, egli sembra discostarsi dal vero. Non seguiamo, perciò, puntualmente il principe dei filosofi in quanto, verosimilmente, praticò poco o nulla la caccia con gli uccelli, che noi, invece, abbiamo sempre amata e praticata».²

È in ragione di questa grande passione che Federico [I] istituì, secondo un modello già conosciuto presso i suoi predecessori Normanni, una vastissima rete di dimore e riserve di caccia in tutto il regno di Sicilia,



1. Dal *De arte venandi cum avibus*, Federico II riceve l'omaggio dei falconieri (Cod. Pal. 1071, Biblioteca Apostolica Vaticana).

anche negli angoli più remoti.

Per la designazione delle riserve, i Normanni importarono tre termini: *foresta*, *defensa*, *parco*, aree dove erano presenti, di solito, boschi, coltivi e incolti, canneti (che in diversi casi costituivano la principale essenza vegetale), paludi e pantani, torrenti e fiumi, masserie regie con allevamenti di

animali domestici. Non mancavano naturalmente, per la caccia del re, animali selvatici come cervi, daini, caprioli, cinghiali, conigli e svariate specie di volatili. I parchi erano muniti, in genere, di un recinto in muratura, mentre le foreste e le difese erano delimitate da fiumi e torrenti, vie di comunicazione, creste di monti e da spiagge nel caso in cui le riserve si affacciavano al mare. Mettendo a confronto la documentazione con la ricerca della toponomastica, si rileva che i tre termini vennero usati spesso come sinonimi. Le riserve erano aree rigidamente protette da custodi, detti *forestari*, e senza particolare permesso del re, nessuna persona poteva entrare con cani, con animali da pascolo muniti di campane, raccogliere legna verde o secca e ghiande, esercitare la caccia. Permessi venivano concessi, di tanto in tanto, a comunità cittadine o ecclesiastiche, come è riportato dalla documentazione sveva, normanna e angioina.

Nel periodo federiciano, per indicare le dimore di caccia, si introdusse una voce nuova, *sollazzo*, che, sebbene correntemente usato nella lingua latina medievale nel significato a tutti noto, viene ora esteso per indicare le residenze venatorie. Non si conosce fino ad oggi nessun documento del periodo Normanno in cui tale termine compaia



2. Dimore e riserve di caccia in Sicilia nel periodo Normanno-Svevo (elaborazione grafica di Filippo Sciarra).

nel senso di dimora di caccia. Solo a partire dal periodo Svevo i palazzi suburbani della Palermo normanna vengono indicati con la voce *sollazzo*. In verità al tempo di Federico II il termine assunse un significato più ampio, e per *loca solatiorum* si intendevano quelle aree in cui, oltre alle dimore, erano presenti anche sorgenti, peschiere, laghetti artificiali, giardini, vigneti, un paesaggio naturale, cioè, creato secondo le esigenze di *amoenitas* per l'uomo.

I *loca solatiorum*, ubicati in genere in zone panoramiche, erano sempre affiancati da riserve di caccia reali, fossero essi parchi,

foreste o difese. La loro struttura architettonica era varia: comprendevano il *palatium*, la *domus*, il *castrum* e la *turris*. Talvolta i *sollazzi* si identificavano con i casali agricoli: si voleva, cioè, curare oltre all'aspetto ludico anche quello produttivo. La loro custodia era affidata agli stessi *forestari*, che custodivano le riserve di caccia pertinenti.³

Federico fu orgoglioso dei suoi *sollazzi* che, insieme ai castelli, erano i luoghi di rappresentanza del potere sul territorio. L'imperatore, che aveva concepito una vita itinerante, vide nei *loca solatiorum* le dimore dove risiedere quando, per motivi di gover-

no, si recava nelle diverse parti del regno.⁴

Delle riserve di caccia appartenute a Federico II, presenti nel territorio messinese, ricordiamo la *defensa Filominis*, la foresta di Messina, il parco di Milazzo, la difesa di Pace di Milazzo oggi del Mela; e ancora il bosco di Bonipari o Brongaro, col casale del Vescovo che dicevasi di Belvedere, a nord di Montalbano Elicona, il bosco di Patti, la *foresta Magna Linaria* detta anche *Lignaria in quo imperator fecit construi domos*. Quest'ultima, già presente nel periodo Normanno, era la più grande riserva di caccia di tutto il regno di Sicilia; occupava buona parte della catena montuosa dei Nebrodi e dei Peloritani, e si estendeva nei territori di Caronia, Troina, Randazzo, Taormina, Castoreale e Santa Lucia del Mela.

Per quanto riguarda le residenze di caccia di Federico II nel Messinese segnaliamo il palazzo normanno di Caronia, il castello *Filominis* (oggi forse Fiumedinisi), il casale di Santa Lucia (oggi del Mela), il castello superiore di Montalbano Elicona, il palazzo di Patti, il palazzo di Milazzo, il palazzo di Messina e i *sollazzi* della *foresta Magna Lignaria*, tra cui segnaliamo il palazzo di Trearie.⁵

Nel periodo Angioino e soprattutto in quello Aragonese, molte dimore e riserve di caccia del periodo Normanno-Svevo [2], furono alienate a privati, prive ormai del loro significato giuridico. Possiamo affermare che il periodo Aragonese, nella prima metà del XIV secolo, segnò la fine delle dimore e riserve di caccia reali in Sicilia, anche se non



3. Franz Riccobono mentre visiona i resti della struttura ritrovata (foto Filippo Sciarra).



4. Angolo sud-est del palazzo con evidenti segni di asportazione dei conci ad *opus quadratum* (foto Filippo Sciarra).



5. Visione di un tratto di muro quasi completamente distrutto (foto Filippo Sciara).

mancano documenti, specialmente della fine del XIII secolo, in cui i re aragonesi si preoccuparono di custodirle e tenerle ancora in uso.⁶

Il regio palazzo di caccia detto Castagneto presso Messina

Risale all'8 marzo del 1240 la notizia sulla riserva venatoria di Messina, da una lettera di Federico II a Maiore de Plancatone, secreto della città, in cui lo loda per avere eseguito l'ordine fattogli pervenire tramite Filippo de Zuncolo, di consentire la caccia nella foresta soltanto per otto giorni, e, in quella circostanza, per aver offerto da parte della corte ai crociati francesi li presenti, i venti cinghiali catturati, e per aver vietato ulteriori battute di caccia.⁷

Del sollazzo Castagneto di Messina, posto nella contrada Camaro all'interno della foresta appartenuta a Federico II, si ha notizia in un documento del 1394: «*solacium, Castagnetum Curie appellatum in civitate Messane, in contrata di li Cammari positum*». Nello stesso documento si riferisce che, al tempo di Federico IV d'Aragona, il sollazzo era stato alienato a favore del milite Roberto Bonfiglio di Catania,⁸ e che veniva recuperato dal re Martino e dalla regina Bianca che lo affidarono alla custodia di *Ioannucio Ricio* di Messina.

Lo stesso sollazzo regio viene ricordato ancora nel 1537 da Claudio Mario di Arezzo, il quale riferisce che la casa del re, della quale



6. Angolo nord-est del palazzo ricoperto di piante rampicanti (foto Filippo Sciara).

esistevano vestigia, era posta a tre mila passi, ovvero a tre miglia a sud di Messina, in un luogo detto regio Castagneto, in cui c'è una sorgente: «*Domu que erat regia tribus milibus passum ab Messana ad meridiem, cujus adhuc extant vestigia, locum regis Castagnitum vocant, ubi fons*».⁹

Oggi è riscontrabile la contrada Casa del Re o contrada Re, limitrofa alla contrada Castagneto, nel luogo detto Camaro, all'interno della *Foresta Vecchia*, presso Messina. Interessante è una mappa del 1835, riguardante Messina, in cui nei dintorni a sud della città,

all'interno di un'area boschiva, sopra un'altura è riportata la pianta di un palazzo rettangolare, nel quale è ritagliata una rientranza, anch'essa rettangolare, nell'angolo nord-est, simile allo schema planimetrico del palazzo normanno della Favara di Palermo.¹⁰ Con la valida guida di Franz Riccobono di Messina, ci siamo addentrati nella foresta del Camaro e abbiamo rintracciato i resti di una costruzione [3] che sembra essere quella riportata nella suddetta carta del 1835. Il palazzo è ridotto a pochi ruderi perché è stato utilizzato nei secoli come cava di materiale edilizio



7. Visione interna dell'angolo nord-est del palazzo aggredito da alberi e ricoperto di piante rampicanti (foto Filippo Sciara).



8. La foresta del Camaro e la città di Messina visti dal pianoro dove è posto il palazzo ritrovato (foto Filippo Sciarra).

da riutilizzare in altre costruzioni. L'opera di prelievo è molto evidente, specie nei cantonali rimasti [4], che erano apparecchiati con conci ad *opus quadratum*, come dimostrano quelli presenti *in situ*. Del palazzo, che sembra avere forma rettangolare, la parte più conservata è quella dell'angolo sud-est [5], in cui è visibile fuori terra una struttura di 7,70 x 14,60 m, con altezza di circa 4 m nella parte più alta [6]. Il muro perimetrale esterno presenta uno spessore di 1,10 m, mentre quelli divisorii interni sono di circa 80

cm. La costruzione è confezionata con conci ad *opus incertum* e in alcune parti anche con laterizi di 12 x 25 cm circa, con spessore di 2-3 cm, molto grossolani nella fattura e a volte difformi, legati da malta bianca costituita da calce. Naturalmente questi sono i primi dati provvisori poiché la struttura non è di facile lettura, essendo in parte interrata, e assalita da alberi, arbusti e piante rampicanti che la coprono in diverse parti [7]. Tuttavia siamo del parere che si tratti di un manufatto di epoca medievale e riferibile

al palazzo di caccia di Federico II. Il sollazzo, sebbene documentato nel 1394 e 1537, poiché si trovava all'interno della foresta di caccia del sovrano, doveva essere presente nel periodo federiciano. Sarà l'archeologia a chiarire le origini del palazzo individuato, posto in un piccolo pianoro che si apre a belvedere verso est [8], ed è augurabile che ciò avvenga al più presto, per arrestare lo stato di degrado e abbandono in cui versa e per restituire alla città di Messina un tassello importante della sua storia medievale. ●

NOTE

1. ARTHUR HASELOFF (1992), *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, a cura di M.S. Calò Mariani, Bari, vol. I, pp. 51-52; LUDOVICO A. MURATORI (1723), *Rerum italicarum scriptores*, Milano, III, col. 580, D.
2. FEDERICO II DI SVEVIA (ed. 2000), *De arte venandi cum avibus*, a cura di A.L. Trombetti Budriosi), Bari, *Prologus*, pp. 2-5.
3. FILIPPO SCIARA (1995/2000), *Le dimore e riserve di caccia di Federico II in Campania*, in *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciano*. Atti del convegno di studi, Reggia di Caserta, Cappella Palatina, 30 novembre -1 dicembre 1995, a cura di A. Gambardella, Roma, pp. 377-393.
4. FILIPPO SCIARA (1997), *Ritrovate le residenze di caccia di Federico II imperatore a Cisterna (Melfi) e presso Apice*, in *Arte medievale. Periodico internazionale di critica dell'arte medievale*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, anno XI, nn. 1-2, 1997, pp. 125-131.
5. FILIPPO SCIARA (2018), *Federico II nei luoghi di elezione fra battute di caccia ed esercizio del*

potere, in *Il secolo di Federico II. Ascesa e declino di una dinastia europea*, «Incontri, la Sicilia e l'altrove», anno VI, n. speciale luglio 2018, pp. 57-69.

6. FILIPPO SCIARA (2017), *I loca solatorum et defensarum di Federico II imperatore in Sicilia, in Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea*, Il convegno internazionale, vol. I, a cura di F. Imbesi e L. Santagati, supplemento di «Archivio nisseno», n. 21, anno XI, luglio-dicembre 2017, pp. 433-477.

7. JEAN-LOUIS A. HULLIARD BRÉHOLLES (MDCCCLIX – MDCCCLXI), *Historia diplomatica Frederici secundi*, tomi VI, Parisiis, tomo II, pp. 647-655.

8. GIOVAN LUCA BARBERI (1886), *I capibrevi, II, I feudi del Val di Demina* (a cura di G. Silvestri), Palermo, pp. 316-319.

9. C. MARIO DI AREZZO (1723), *De situ Siciliae*, in *Bibliotheca historica regni Siciliae, sive historicum, qui de rebus siculis a Saracenorum invasione usque ad Aragonen*, di Giovan Battista Caruso, Palermo, tomo primo, p. 23.

10. ALDO CASAMENTO (1986), *La Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, pp. 279-280, mappa n. 123-158 bis /5a.